

Nella fittizia valle di Stille, una conca sita nelle Alpi al confine fra Francia, Italia e Austria, la comunità di San Mathias vive nella sua placida tranquillità. Un luogo dalla luce fredda, dalla solitaria esistenza che sembra però nascondere misteri inquietanti.

Verità soprannaturali dietro le quali si compiono tangibili crimini. Violenza, morte, pedofilia su uno sfondo naturalistico affascinante, ma allo stesso tempo ricco di profonde inquietudini.

Massimo Rossi, ingegnere meccanico veneto e dirigente d'azienda, esordisce nel mondo letterario con un thriller classico che trae ispirazione dalla tradizione del nord Europa. Nella morbosità delle sue tracce psicologiche e nella costruzione di una lunga e complessa schiera di personaggi, capeggiata da una psicologa ed ex poliziotto di nome Helena, *L'ombra del bosco scarno* non può non ricordare i romanzi di Henning Mankell e Stieg Larsson. Già il titolo lascia una traccia a tal proposito. Un'operazione simile, in ambito cinematografico però, l'aveva condotta già qualche anno fa Andrea Molaioli con *La ragazza del lago*, tratto da un romanzo della norvegese Karin Fossum.

Lo sfondo del nostro estremo nord italiano sembra non avere identità, sembra lontano da quello che conosciamo, depistano nel testo anche i nomi dei personaggi, quasi tutti stranieri, ma *L'ombra del bosco scarno* pur prendendo spunto da una tradizione giallistica tutt'altro che locale (manca l'asfittica e lenta calura degli scritti a cui ci ha abituato Andrea Camilleri con la sua Sicilia, geograficamente il punto opposto dell'Italia di cui qui si racconta) è un libro profondamente italiano per come scava nelle ambiguità umane, nelle contraddizioni delle verità che si celano dietro l'apparenza, negli agghiacciati segreti e crimini che si consumano negli angoli più inesplorati della provincia, nella capacità di una comunità solitaria di ragionare attraverso la forma antica del pregiudizio. Sfida poi Massimo Rossi i grandi temi scottanti del nostro tempo e del nostro spazio come la violenza familiare, la pedofilia, l'omosessualità, temi cocenti, spesso affrontati con diffidenza e con farraginosi meccanismi ipocriti dalla nostra cultura. E Rossi sottolinea anche questo aspetto. Sta proprio infatti in questo punto la forza del romanzo. Eppure quel che più affascina nella narrazione dello scrittore trevigiano è l'eleganza stilistica, la forma narrativa essenziale e cruda mescolata con perizia alla psicologia umana, nella quale l'autore si destreggia con padronanza nei pur numerosi personaggi.

Ne *L'ombra del bosco scarno* il paesello di montagna diventa il luogo metafora del nostro tempo privo di speranze, dove il presente inequivocabilmente deve fare i conti con il passato passando attraverso tutta una serie di eventi incastrati con perizia. Eventi che nella loro costruzione portano l'autore ad avvicinarsi agli schemi del genere horror, oltre che del thriller, tra paesaggi naturali sinistri, figure luciferine, sparizioni, crimini, abusi di persone e sostanze. Vite rotte nel fiume dell'esistenza, dove la pace non è data, anche se il suo fondale sembra rappresentarne la quintessenza. Ma come tutti ben sappiamo, niente è come appare. E Massimo Rossi lo ricorda al lettore giocando benissimo sui contrasti e sulle contraddizioni attraverso un racconto formidabile che fa i conti con le nostre ossessioni culturali e religiose, che affondano le radici in rituali di natura pagana che sono insiti proprio nel barbaro cattolicesimo. Che insiste ancora una volta nel rinnegare questa sua natura pur essendone sempre la più violenta, la più sanguinaria, la più sinistra di tutte.

**Erminio Fischetti**

